Usport

Dopo la decorosa sconfitta con la Germania Federale è necessario subito pensare alla Finlandia

AZZURRI: ALTRA SETTIMANA DI FUOCO

Poco veleno sulla coda, poche polemiche, ma la necessità di guardare la realtà in faccia

Berlino ha reclamato comunque un nome Ed è sempre quello solito: Claudio Sala

Causio deve rassegnarsi: la nazionale di Schoen è risultata semplicemente più forte, la prova dei nostri più che onorevole, ma l'innesto del granata ha comunque cambiato il gioco - Per il resto, dal portiere alle punte, potrà essere questione di pruriti campanilistici, ma l'una soluzione vale l'altra

DALL'INVIATO

BERLINO — Una sconfitta senza drammi. E senza veleno sulla coda. Una volta tanto insomma le polemiche non infieriranno e non si chiederà verosimilmente la testa di alcuno. Non si imbastiranno processi, non si scriveranno malevoli pistolotti per ricevere e sviscerare i più reconditi «perché». Il perché infatti è uno solo, ed è apparso a tutti chiaro come il sole che ha illuminato in questi giorni Berlino: la nazionale azzurra ci ha lasciato le penne perché, *sic et simpliciter*, quella bianca di Schoen è molto più forte, e non sarebbe stato in alcun modo possibile, di riffe o di raffe, sottrarsi alla sconfitta. Non si tratta dunque, come non ci dovrebbero ormai più essere dubbi, di squadra sbagliata, o mal disposta, di uomini insomma o di tattiche, ma proprio e soltanto di una differenza di valori tanto netta quanto difficilmente cancellabile. La nazionale tedesca infatti, oltre i pregi tecnici, atletici e agonistici che le vengono da una scuola ormai tradizionale, ha pure quello, importantissimo anche se a prima vista meno valutabile, di sapersi adattare ad ogni tipo d'avversario e di esprimersi, diciamo, in proporzione diretta alla sua forza. Può anche dare dunque, talvolta, l'impressione di non incantare, ma il suo *football* resta sempre razionale, pratico, terribilmente efficace; specie se si considera che nel corso stesso della partita sa adeguarsi ad ogni esigenza.

Contro un simile avversario, era quindi perlomeno temerario puntare sul «complesso azzurro» che sembrava fin qui condizionare i tedeschi, per sottrarsi ad un'inevitabile lezione. E' allora già molto, alla luce dei fatti, che la nazionale di Bearzot abbia saputo cavarsela con una dignitosa sconfitta che nulla toglie al suo buon nome, che minimamente non scalfisce le sue immediate possibilità future in vista dell'importante *match* di sabato con la Finlandia e poi di quello a Wembley con gli inglesi. Anche perché il suo rendimento, che da quel che si ricordi non è mai stato al meglio in ottobre, quando gli impacci e la ruggine di una ritardata preparazione si fanno ancora sentire, andrà sicuramente via via migliorando.

Certo, il rischio è stato grosso. Fosse finita in una disastrosa «goleada», come ad un certo punto si è anche temuto, Bearzot non sarebbe qui adesso col volto sereno di chi non ha in fondo eccessive preoccupazioni e grossi problemi da risolvere. O non ne ha, ad essere più precisi, di particolari, in aggiunta cioè a quelli, ovvii, di sempre. Ma proprio questo rischio, in fondo, questa «sciagura» evitata giusto quando si era fatta incombente, conforta adesso il c.t., lo ripaga, se vogliamo, della sua fiducia nella squadra e negli uomini che, non senza qualche ostinazionale, ha chiamato a comporla.

Effettivamente la cosa dimostra che non è il temperamento, non è la saldezza morale che manchi alla nazionale azzurra; dimostra che tutti, salvo qualche rara eccezione che sappiamo, hanno gli attributi in regola. Chi in confidenza, di quanti avevano alla vigilia invocato, con sottili sottintesi o senza mezzi termini, nomi nuovi può ora in buona fede affermare, non tanto, si badi, perché Pin, per fare a caso un esempio, ha «fallito» il *match* di Brema o perché Benetti è stato a Berlino tra i migliori, ma proprio per portare il discorso sulla generale, chi può onestamente asserire, dicevo, che con un'altra squadra sarebbe stato possibile uscire senza danni dal vecchio «Olimpico»?

Ciò doverosamente premesso, non è però che si voglia e si debba a questo punto sostenere che «questa» è la nazionale e guai a chi la tocca. Giusto chi le vuol bene, anzi, deve adoperarsi per migliorarla, perché migliorarla è senza alcun dubbio possibile. Il nostro *football*, è vero, ha i suoi vistosi limiti e questo, voltalo e rivoltalo, è il poco che offre, ma arrivare almeno a sfruttar bene quel che c'è, a non sprecare quel che di meglio di tanto in tanto esprime, non dovrebbe davvero risultare difficile. Il filo del discorso, ci sembra ormai chiaro, conduce a Claudio Sala, il nostro talento certamente più schietto, puntualmente costretto a far anticamera o ridotto a sparute apparizioni di ripiego. Apparizioni di ripiego, tra l'altro, che bastano spesso da sole a dimostrare quanto utile sarebbe il suo apporto, a quale peso tecnico, e pure agonistico, considerato che non è certo uno che si tolga di mezzo quando fa caldo, così a cuor leggero rinunciamo. Ora, Bearzot, ha in proposito le sue idee e le ha da tempo e con insistenza ribadite. Ma siccome è persona di grande buon senso, potrebbe anche a questo punto decidersi a rivederle. Gli si può pure concedere, anche se una convincente dimostrazione di fatto non la si è ancora avuta, che il «poeta» costituisce con Causio un «doppione» dannoso o comunque incompatibile con la generale economia della squadra, ma non gli si può davvero concedere che, ciò ammesso, debba essere lui il sacrificato. Berlino ha detto chiaro che con Claudio Sala in campo la squadra cambia faccia, acquista nerbo e il discorso, per poco brillante che sia, le viene più facile. Si prenda il coraggio a due mani, allora, e si provi una volta tanto ad invertire i termini, a lasciare Causio in anticamera e buttar dentro il «poeta» fin dall'inizio. Non si può perché il bianconero è un carattere difficile e si rischia di perderlo? Tra i due rischi, a questo punto, ci pare giusto scegliere il minore.

Fra l'altro, non è una variazione che possa alterare gli schemi e quindi mettere in pericolo gli equilibri di fondo della compagine. Una variazione, dunque, per la quale si può procedere subito, seduta stante, senza attendere la qualificazione dei mondiali d'Argentina dopo i quali, e soltanto dopo i quali, è stata promessa una revisione generale della squadra. Nessuna obiezione, è chiaro, a questo criterio, giustificabile perché logico in sé anche se ci obbliga ad un «libero» ancorato in area, completamente avulso dalla manovra, quando altri, tutti gli altri in pratica (e Kaltz è l'ultimo clamoroso esempio di come debba intendersi il ruolo!) giusto del libero si servono come primo facitore di gioco, nessuna obiezione, ripetiamo, al conservatorismo di fondo di Bearzot, dettato da comprensibili preoccupazioni di alterare il meno possibile il volto della compagine in vista di Torino e poi di Wembley, ma Claudio Sala deve essere l'irrinunciabile eccezione. Visto anche, e soprattutto, che, lui presente, riesce ad esprimersi al meglio (e gli ultimi 20' del *match* dell'Olimpico berlinese ne sono stati in proposito la probante conferma) pure quell'Antognoni perfino irritante per abulia quando gli mancano quegli stimoli che evidentemente il granata gli sa fornire; visto che Zaccarelli acquista smalto non fosse che per ovvii motivi di affinità di club; visto infine, e addirittura, che il ruvido piede di Benetti trova modo di esaltarsi.

Per il resto, per il portiere cioè, per i terzini, per lo stopper e per le stesse «punte» è pura questione di pruriti campanilistici: uno può preferire questo, l'altro può veder meglio quello, ma l'una soluzione vale l'altra. Meglio allora, crediamo non ci debbano essere dubbi, quella già collaudata. Anche se gli juventini possono non essere all'optimum, anche se i granata... pure, anche se qualcuno di domenica in domenica, come stella d'agosto, brilla d'improvviso in campionato. Per intanto, allora, battiamo a Torino la Finlandia e poi andiamo tranquilli a Wembley. E' un augurio ma è anche una concreta vicina possibilità.

Bruno Panzera

BERLINO — Due immagini del 2-1 tedesco. A sinistra, duello Zaccarelli-Kaltz. A destra, Bearzot in piedi dalla panchina azzurra.

Mercoledì tocca agli azzurrini battersi in Coppa Europa con il Portogallo

La under 21 è pronta a Vicenza Insegue risultato e promozioni

Necessaria una vittoria netta per accedere ai quarti - Ieri partitella d'allenamento con sei gol: Garritano (2), Rossi, Giordano, Pecci e Virdis - Canuti ha lasciato il campo - Vicini parla di formazione ritoccabile

Pecci e Paolo Rossi: due punti di forza per affrontare al meglio il Portogallo.

VICENZA — *Nel duro ottobre azzurro, c'è posto anche per l'under 21 che dopodomani affronterà a Vicenza i pari età portoghesi in una partita valida per l'apposito campionato europeo della categoria. La concomitanza dei risultati e la formula del campionato obbliga gli azzurrini ad una vittoria, ed anche sonante, sugli avversari per poter cancellare i passi falsi sin qui compiuti ed essere promossi ai «quarti». Ma gli azzurrini vengono da una partita di una balordaggine estrema, l'amichevole di Pescara con la Jugoslavia, che avrebbero dovuto stravincere e che poi invece hanno pareggiato per 2-2 (erano in vantaggio per 2-0!) un po' per colpa del caso — si dice che un fischio fasullo abbia tratto in inganno la nostra difesa sul primo gol jugoslavo — uno per colpa del pubblico che ha preferito beccare Virdis dall'inizio alla fine a causa di vecchi rancori di serie B piuttosto che sostenere la prova dei giocatori. Dunque la fiducia in loro riposta, diciamo francamente, non è estrema.*

Le imprese (o le vicissitudini) di questa under 21 nel campionato europeo hanno ovviamente, oltre ad un significato in sé, anche una proiezione sul futuro del calcio azzurro generale in vista dei mondiali argentini. Parecchi sono i nomi che potrebbero essere inclusi entro tempi stretti nell'elenco della «sperimentale» se non addirittura in quello della «squadra A», come si suppone per Manfredonia o Giordano. Come sempre accade in questi casi ne soffre il gioco, l'amalgama della squadra che quasi regolarmente si frantuma in prove singole da bella mostra, cosa che del resto appare forse inevitabile vista la natura transitoria di queste formazioni.

Nella fattispecie dell'impegno, però, i responsabili del vivaio azzurro (Vicini prima di tutto, e poi Brighenti) tengono a ben figurare, tant'è che in assenza di Di Bartolomei (infortunatosi proprio a Pescara) hanno richiamato da Brema Eraldo Pecci per garantire una certa serietà al centrocampo. L'elenco dei convocati (che si trovano da sabato già a Vicenza per la preparazione collegiale) è dunque il seguente: Agostinelli, Giordano e Manfredonia (Lazio), Baresi e Canuti (Inter), Cabrini, Fanna e Virdis (Juventus), Collovati (Milan), Ferrario e Restelli (Napoli), Galli (Fiorentina), Garritano e Pecci (Torino), Ogliari e Tarocco (Genoa), Paolo Rossi (Vicenza) e Tavola (Atalanta). Come si vede (e come Enzo Bearzot ha giustamente sottolineato) è questa una generazione calcistica altamente valida sul piano offensivo, e nell'elenco contiamo ben cinque uomini di punta: Giordano, Fanna, Virdis, Garritano e Paolo Rossi. Tutto ciò e di buon auspicio per le sorti future del club Italia.

Per la gara di mercoledì sera la formazione dovrebbe essere la seguente: Galli; Ferrario, Cabrini; Restelli, Canuti, Manfredonia; P. Rossi, Pecci, Giordano, Agostinelli, Garritano. Come si vede, a parte la sostituzione di Di Bartolomei con Pecci, il tabellino ricalca fedelmente quello di Pescara. Allora entrò Tavola al posto dell'infortunato romanista, ma questa volta si è preferito l'uomo d'esperienza. Poi venne immesso Virdis invece di Garritano, ma la soluzione è stata di nuovo considerata come ricambio. Le considerazioni del 2-2 con la Jugoslavia dovrebbero essere dunque in gran parte valide anche per questa occasione, così come le lodi o le critiche. I punti di forza della squadra della settimana scorsa furono Galli, Canuti, Manfredonia, Rossi e Agostinelli. Parecchie perplessità furono suscitate dalla forma di Giordano, nonché dall'inserimento dei due nuovi Ferrario e Restelli in difesa. Azeglio Vicini rispose che le critiche gli stavano bene, ma naturalmente difese la squadra imperniando la sua arringa sulla sfortuna, sul pubblico e sugli infortuni. Per mercoledì spera in una prova di gran lunga migliore, spera che le difficoltà d'amalgama siano se non proprio sparite almeno ridotte al minimo, spera che certi ingenui sbandamenti non si verifichino più, stante la concentrazione che indubbiamente il match ufficiale richiederà.

Sul piano della notizia, registriamo l'allenamento di ieri mattina, una partitella a ranghi contrapposti fra titolari e riserve rinforzate da alcuni giovani del vivaio vicentino. I titolari si sono imposti per 5-1 con reti di Garritano (2), Rossi, Giordano e Pecci. Le riserve hanno messo dentro il gol della bandiera grazie ad una prodezza di Virdis. Vicini, che ha arbitrato personalmente l'incontro, ha considerato molto importante ed indicativo questo allenamento, non escludendo la possibilità di ritoccare di qui a mercoledì la formazione già prevista. Qualche preoccupazione ha suscitato Canuti, che a causa di un dolore riacutizzatosi alla coscia ha dovuto lasciare il campo dopo un quarto d'ora della ripresa. I medici hanno sottolineato trattarsi di un abbandono prudenziale.

Gian Maria Madella

Analizzando l'altra faccia del pianeta-calcio

IL «MERCATO» POVERO

Il «mercatino» dei poveri è un po' l'altra faccia del pianeta-calcio. A margine dei grossi nomi, degli ingaggi gonfiati, dei personaggi che quotidianamente fanno notizia, esiste la realtà di gente che nel calcio vuole ancora vivere e che di calcio soffre. Felice Pulici, Prati, Rampanti, Bertini, Frustalupi, Niccolai, Lamberto Boranga sino a ieri l'altro. Mai come quest'anno il football professionistico ha fatto ricorso alla «cassa integrazione».

Qualcuno ha individuato nell'azione moralizzatrice condotta a suo tempo dall'Associazione calciatori il nocciolo di tutti i mali. Il nuovo «mercato», il «mercato» appunto moralizzato, avrebbe impedito l'interscambio dei giocatori, soprattutto di quelli che, vuoi per effettive carenze tecniche, vuoi per il peso degli anni, sono considerati ormai «pensionabili». La politica sindacale di Campana finirebbe in definitiva per ritorcersi contro gli stessi lavoratori del pallone. Tesi indubbiamente fantasiose ed ovviamente di parte, soprattutto ragionando a livello di professionisti. Anche il calcio, un po' come tutto l'apparato produttivo del Paese, soffre, infatti, la recessione, le storture congenite, gli errori di conduzione, i clientelismi. E la «cassa integrazione» ne è logica appendice. I nostri club per azioni hanno intuito che la politica dei giovani è la più remunerativa e preferiscono investire a medio termine.

Rimarrebbe da chiarire, in chiave ovviamente sociologica, che cosa spinge uomini già maturi — diciamo dai trenta ai trentacinque anni — a rifugiarsi con cocciutaggine dietro un pallone di cuoio, a fuggire una realtà che è senz'altro difficile, a rifiutare un inserimento nella vita di ogni giorno. Solitamente si giustifica tutto con quell'indefinibile somma di sensazioni che è la «gran passione». In realtà c'è gente che soffre l'emarginazione e va a mendicare un ingaggio, fosse pure di serie B, offrendo tutta se stessa, i suoi muscoli, le sue ultime energie.

Ovviamente le eccezioni non mancano. E quest'anno l'eccezione ha il nome di Felice Pulici, quasi trentaduenne, per cinque stagioni tirate a difendere i legni della Lazio, seriamente candidato ad un viaggio mondiale per l'Argentina. La storia è nota. Vinicio lo ha ripudiato. Vinicio è uno che in fatto di psicologia spicciola è carente parecchio. Pulici ha detto a Vinicio che lui, lombardo di Sovico e dunque cresciuto per sgobbare, la panchina perenne non l'avrebbe mai sopportata. Gli sarebbe sembrato di rubare quei soldi, tanti soldi, che la Lazio era pur disposta a garantirgli. Ora Pulici interesserebbe al Napoli che vorrebbe scambiarlo, praticamente alla pari, con Favaro. C'è anche il Monza a corteggiare Lenzini. Però è chiaro che il portiere dell'unico scudetto biancazzurro ha perduto gran parte del proprio potere contrattuale. Il suo valore di «mercato» è vertiginosamente crollato.

Anche Pierino Prati, ormai trentenne, è in «cassa integrazione». Lui però è fuggito da Roma per una questione di soldi. Ora si allena a Como e a Como potrebbe anche chiudere la sua avventura calcistica. In cambio di Volpati, difensore polivalente che si dice piaccia a Giagnoni. Alla Roma però, dopo il grave infortunio a Ugolotti, fanno il nome di Braglia che intristisce nei silenzi di Milanello.

A proposito delle milanesi, richiestissimi sono i loro panchinari. Il Monza starebbe insistendo per Sabato, Acanfora e Bertini presso l'Inter mentre dal Milan pretenderebbe il ritorno di Antonelli. Ovviamente a Monza, dopo le sballate operazioni estive, cercano con disperazione la sterzata salutare. Anche il Vicenza, leggerino a centrocampo, si è rivolto in via Turati interessandosi al cartellino di Biasiolo che proprio a Vicenza conobbe le prime gioie professionali.

La lista dei disoccupati è comunque impressionante. Ginulfi, Vernacchia, Rampanti, Nanni, Niccolai, Rosato, Domenghini, Vanello, Mariani, Frustalupi, Ranieri, Bonci, Sperotto, Macchi. Ecco, certe volte anche il calcio milionario, il calcio falsamente luccicante, fa tristezza.

Alberto Costa

gli eroi della domenica
di kim

Il peso sullo stomaco

Causio senza baffi: è più «teutonico»?

Erano trentotto anni che non perdevamo con i tedeschi e finalmente questi, sabato, ci hanno legnati. Finalmente, ripeto, perché quella imbattibilità quasi tetradecennale cominciava a pesare come la cintura di castità o la castità e basta, senza cintura né bretelle: ci creava degli scompensi psico-fisici. Rimediavamo magre indescrivibili con la Grecia o con Cipro e poi di fronte ai tedeschi sembravamo dei tedeschi; era come se, in quelle circostanze, si verificasse una inversione geografica con chiare conseguenze bio-psichiche, come ha dimostrato Gianni Brera nel suo fondamentale saggio su «Il filtro a centrocampo e il cursorismo nelle razze sub-alpine»: noi diventavamo cimbro-teutoni e loro caserlani-teleutenti; noi nibelungi, loro ciociari.

Naturalmente alla lunga questo fregolismo finiva per snervare, perché se Facchetti può anche farsi passare per un cacciatore della Foresta Nera, il barone Causio, con quelle caratteristiche somatiche che ne denunciano irrefutabilmente l'origine paleo-silana con contaminazioni epiro-gastriche, veniva subito riconosciuto dai servizi di sicurezza tedeschi. Insomma: gli «azzurri» sono andati a Berlino per perdere e hanno perso, si sono tolti il peso dallo stomaco.

E' stata proprio una partita che faceva pensare al dentista. Sapete come è: uno ha mal di denti e se lo tiene perché ha paura del dentista, però sa che un giorno o l'altro dovrà pure farselo togliere, quel dente, e quindi dice risolutamente: «domani vado e zac!»; poi l'indomani pensa che se «zac» non lo fa nemmeno Zac, che pure lo aveva promesso quando era diventato segretario della DC, perché cavolo dovrebbe farlo lui? E rinvia, proprio come Zac. Però alla fine deve pure andarci, da questo stramaledetto di un dentista, e quando esce è tutto contento perché il male non è stato mica tanto. Così la partita con la Germania federale: temevamo di prendere le botte, le abbiamo scrupolosamente prese, ma siamo tutti contenti perché avevamo paura di prenderne molte di più.

Sabato vedremo con la Finlandia, che non è un dentista tedesco. L'unica preoccupazione è quella che i finnici decidano di farci fare la sauna. Sapete: prima il bagno caldo, ma poi la doccia fredda.

Se...

E' la volta in cui mi ha addolorato il non aver fatto la carriera da Presidente della Repubblica: se l'avessi fatta e se lo fossi diventato, ora ordinerei che, per festeggiare la vittoria sulla Finlandia e per preparare degnamente la squadra per i mondiali di Argentina, il campionato finisca qui e lo scudetto sia assegnato alla squadra che in questo momento è in testa. Ma ho paura che in questo caso la Finlandia ci menerebbe.

Insomma, voglio dire che il collega Elio Domeniconi ha torto: ha scritto sul Guerin sportivo *che «Kim, scandalizzando i compagni, si entusiasma più per Roberto Pruzzo che per Enrico Berlinguer... Kim non l'ha detto per scaramanzia, ma pensa allo scudetto». Vorrei precisare che i compagni non si scandalizzano affatto: convengono con me che nello stacco da fermo e nella torsione sinistrorsa dei lombari — come direbbe Gianni Brera — il Pruzzo è più efficace. Quanto allo scudetto, la scaramanzia non c'entra: ci penso eccome. E' dal 1926 che ci penso, caro Domeniconi; ma penso anche che per questo campionato l'unica possibilità è di battere la Finlandia mentre io sono Presidente della Repubblica. Altrimenti continuerò a pensarci.*

La confusione

Dicevo prima che nei nostri incontri calcistici con la Germania si verificava una inversione geografica; sabato i tedeschi hanno tentato di favorirci ancora una volta: dalle loro parti c'era il sole, mentre in Italia l'acqua veniva giù a secchiate manco fossimo ad Amburgo. Ai calciatori non è servito; ai ciclisti sì. In clima tedesco-belga-olandese un italiano ha vinto il Giro della Lombardia battendo, appunto, tedeschi, belgi e olandesi. A me piace il Baronchelli proprio per questo: che va sempre controsenso. Nel Giro della Lombardia gli è andata bene; ai mondiali in Venezuela gli è andata male, perché infilando una strada in senso proibito è andato a finire sotto un'automobile. Ma gli resterà sempre il vanto di poter dire che ai mondiali per battere lui in bicicletta hanno dovuto usare l'automobile.

Gibi Baronchelli

Alla fine della corsa, con molta lealtà, Baronchelli ha detto alla televisione che buona parte del merito della sua vittoria andava all'aiuto che gli aveva dato Panizza e questo mi ha fatto felice quasi quanto l'aver visto, immediatamente prima, che i tedeschi avevano menato gli «azzurri» senza però fargli male. Mi ha fatto felice perché Panizza è uno dei ciclisti più simpatici che si vedano pedalare in giro: fisicamente sembra «la pulce dei Pirenei», Trueba, che tanti anni fa — se una raffica di vento non lo portava via, perché era microscopico — sulle salite dava dei quarti d'ora di distacco a tutti; poi nelle discese, in genere, il vento lo teneva sospeso per aria e lui arrivava al traguardo con intere giornate di ritardo.

Panizza, dicevo, sembra Trueba scritturato dalla Presbitero. Voi, cari ragazzi, non avete conosciuto Trueba né la réclame delle matite Presbitero. Beh, non avete perso niente: guardate Panizza — con quei capelli dritti che sembrano tenuti su con l'amido — e avete visto tutte e due.

Mi piace, Panizza, perché arriva sempre «quasi primo»: molte volte meriterebbe di arrivare primo e basta, ma alla fine inciampa in quel «quasi». Fallisce eroicamente, il povero Panizza, e per questo merita un grande rispetto.